

◆ *Noto per il suo attaccamento al potere e per la sua ferocia, il sovrano recentemente aveva aperto la strada al primo governo a guida socialista*

## Muore Hassan II re del Marocco con il pugno di ferro

### Ha guidato il paese per quarant'anni Malato da tempo, salì al trono nel 1961

RABAT Re Hassan II del Marocco è morto all'ospedale Ibn-Sina di Rabat dove era stato ricoverato nel pomeriggio di ieri per «una forma acuta di polmonite». Malato da tempo, era reduce da un lungo soggiorno negli Stati Uniti dove, circondato da un fitto riserbo, era stato sottoposto ad intense cure.

Era salito al trono nel lontano 1961 succedendo al padre re Mohammed V. La costituzione del Marocco prevede che il sovrano sia sostituito, come reggente, dal maggiore dei suoi cinque figli, tre maschi e due femmine, Sidi Mohammed, da tempo designato erede al trono.

Immediati di comunicazioni, fino a tarda sera, non hanno diffuso la notizia della scomparsa del sovrano, ma, poco dopo le venti, la televisione ha cominciato a diffondere i versetti del Corano.

Discendente diretto di Maometto, il sovrano alouita siede sul trono da quasi 40 anni.

Nel primi anni del suo regno la politica accentratrice e autoritaria allontanò le simpatie dei militari che cominciarono a tramare contro di lui. Il 7 luglio del 1971 Hassan scampò a un attacco durante una cerimonia per festeggiare il

suo compleanno nella scuola militare di Ahermumu. Più di cento persone rimasero uccise, ma il sovrano uscì indenne. Solamente un anno dopo, mentre rientrava in Marocco a bordo di un Boeing 727 i caccia dell'aviazione marocchina che avrebbero dovuto scortarlo cercarono invece di abbatterlo. Anche allora, il monarca sopravvisse e i protagonisti del tentato golpe subirono una spietata repressione. Nel 1972, dopo una nuova riforma costituzionale, Hassan autorizzò le prime elezioni legislative del Marocco, che si tennero cinque anni dopo. Il re varò un'altra riforma costituzionale nel 1980, e l'ultima due anni fa.

Anche negli anni successivi ha guidato il paese applicando la politica del pugno di ferro e riempiendo le carceri di migliaia di oppositori. Solo negli ultimi tempi ha impresso alla politica estera del Marocco una svolta, e si è avvicinato all'Occidente approfondendo le relazioni con l'Unione Europea. All'interno del paese ha favorito continue revisioni della costituzione che hanno permesso l'affermazione del primo governo a guida socialista. Hassan non ha mai rinunciato tuttavia ad eliminare

gli avversari. Il generale Oufkir, che lo aveva sostenuto nella repressione dei tentativi di colpo di Stato degli anni settanta ed era stato poi il regista delle trame contro la monarchia, venne ucciso da sicari e molti suoi familiari finirono in carcere assieme a centinaia di oppositori.

Secondo molte organizzazioni che si battono per i diritti umani non si sa ancora nulla sulla sorte di moltissimi «desaparecidos» incarcerati negli anni della repressione e anche in periodi più recenti.

Contrastati i rapporti con i vicini ed in particolare con la Libia e l'Algeria con i quali il Marocco condusse la «guerra della sabbia» negli anni settanta.

L'Algeria era accusata di sostenere i ribelli del Polisario nel Sahara Occidentale, mentre il colonnello Gheddafi era sospettato di tramare per favorire i colpi di Stato. Nel 1975 lanciò la «marcia verde» e mandò i suoi soldati alla conquista del Sahara Occidentale ex spagnolo.

Negli anni più recenti la repressione poliziesca si è abbattuta sui movimenti radicali islamici che sono stati emarginati al prezzo di centinaia di arresti. Sul piano in-



ternazionale Hassan secondo ha manifestato simpatia per l'Occidente fino al punto di inviare 1500 soldati al fianco degli americani nella guerra del Golfo (1991). Più volte ha offerto la sua mediazione nel conflitto arabo-palestinese attirandosi simpatie in entrambi i campi. Non ha mai voluto ricevere il premier israeliano Netanyahu, ma recentemente aveva manifestato l'intenzione di

incontrare il nuovo leader Ehud Barak.

Da tempo era malato e per lunghi periodi si era assentato per recarsi in Francia e negli Stati Uniti per le cure. In febbraio in occasione della tradizionale festa del Trono aveva dovuto interrompere più volte la registrazione del tradizionale messaggio televisivo. In aprile si era recato negli Stati Uniti per curarsi.

## Nuovo schiaffo a Blair sconfitto alle suppletive

### Il Labour perde un seggio a Eddisbury

ALFIO BERNABE

LONDRA La sconfitta dei laburisti nelle elezioni suppletive a Eddisbury, una circoscrizione rurale sotto Manchester e Liverpool nel nord est dell'Inghilterra, è un altro secchio d'acqua fredda sul premier Tony Blair che da tre mesi naviga in acque agitate sia sul versante europeo che in quello domestico. L'incremento del feeling anti-euro tra l'opinione pubblica, i risultati deludenti alle elezioni europee del mese scorso, il passo indietro nel processo di pace nell'Irlanda del Nord, l'ondata di critiche sul cattivo funzionamento dei trasporti ed ora la sconfitta elettorale a Eddisbury, sono tra i tratti di un quadro politico assai meno tranquillo rispetto all'andamento complessivo degli ultimi due anni di governo. La sconfitta a Eddisbury è solo relativa, ma ha un significato. Il seggio di quella circoscrizione era in mano ai conservatori che lo hanno mantenuto, quindi in effetti nulla è cambiato sul numero dei seggi nel parlamento di Westminster. Tuttavia fino all'ultimo momento, anche nei sondaggi, tutto sembrava puntare ad un sorpasso dei laburisti che si sono prodigati per giungere alla conquista sotto i riflettori dell'intero paese.

Blair e il suo vice John Prescott sono arrivati sul posto nelle ultime fasi della campagna per incitare gli elettori a votare per il Labour. Ciò ha contribuito a dare un particolare significato alla sfida con i conservatori e quindi anche al fatto che i laburisti ne sono poi usciti battuti, con la coda tra le gambe. In lizza c'erano Stephen O'Brien per i Tories e Margaret Hanson per i laburisti. I risultati sono stati rispettivamente del 44% e 40%, con i liberaldemocratici in terza posizione. Eddisbury è una circoscrizione rurale per eccellenza, con la maggioranza degli elettori impiegati nell'industria agricola, possidenti benestanti e tradizionalmente le-

gati al conservatorismo. Siccome il colore dello stemma conservatore è il blu, s'è sempre detto che anche l'erba di quelle campagne è blu. I laburisti speravano di poterla tingere di rosa così come hanno fatto con vaste fasce del paese nel sud e nel centro dell'Inghilterra durante le elezioni del 1997 quando la loro vittoria è stata in gran parte dovuta al successo nella conquista della middle class. Tuttavia quando Blair è arrivato a Eddisbury tre giorni fa, alla vigilia del voto, ha trovato un clima rovente e ostile. Le sue guardie del corpo sono addirittura dovute intervenire per liberarlo da una ressa sgradevole e un po' violenta. Il suo discorso è stato completamente sommerso da urla e fischia lanciati dagli alto-parlanti. La candidata Hanson non è riuscita a farsi sentire.

Il leader conservatore William Hague, al contrario, non ha avuto problemi. Ha fatto il suo comizio dentro un enorme fienile. Hague ha accusato i laburisti di aver alzato il prezzo dei carburanti, di aver aumentato le tasse di nascosto, di aver spaccato il paese con il varo del parlamento scozzese e dell'assemblea gallesse. Ha detto con sarcasmo: «La gente vuole parlare di sanità, di educazione, di economia, di agricoltura. Ma per distrarre la gente dai veri problemi i laburisti hanno introdotto una legge sull'abolizione della caccia alla volpe e da due settimane non si parla d'altro». Ha fatto perno sull'euroscetticismo: «Vogliamo mantenere la sterlina, non vogliamo essere governati dall'Europa».

I laburisti speravano anche di poter guadagnare voti per via dello scandalo che ha travolto il tesoriere dei conservatori Michael Ashcroft, accusato di aver finanziato il partito con soldi non del tutto puliti. Dichiarazioni gravissime a questo riguardo sono state al centro di un'interpellanza parlamentare e di servizi giornalistici che nelle ultime settimane hanno tenuto banco sui quotidiani.

## Cina, il regime teme le massaie salutiste Esercizi spirituali e ginnastica per i seguaci della setta Falun Gong

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
SIEGMUND GINZBERG

Le vie della storia hanno un ghigno beffardo. Chi avrebbe detto che la più possente minaccia all'ultimo dei giganti del comunismo, la Cina, a cinquant'anni dall'ingresso di Mao a Pechino, a dieci anni dalla strage di piazza Tien An Men, sarebbe venuta non dagli studenti, non dagli intellettuali dissidenti, non dai fautori del pluralismo democratico, non dagli operai e dai contadini, nemmeno dai cento milioni e passa di disoccupati ed esclusi dal boom economico che vagano per il Paese, ma da un esercito di massaie e donne di mezza età, che si riuniscono per fare ginnastica? Adepte di quella che a prima vista verrebbe da definire più come un'associazione salutista che una setta religiosa, che nemmeno esisteva quando gli studenti inneggiavano alla Dea Democrazia?

Si calcola che i seguaci di Falun Gong (La grande via della ruota girevole della legge), la scuola di ginnastica ed esercizi spirituali «qi gong» fondata nel 1992 da Li Hongzhi, un ex-soldato, ex guardia rossa, ex poliziotto, ex impiegato statale dell'ammasso dei cereali che dallo scorso anno vive in esilio a New York, siano qualcosa come cento milioni. Cioè un'intera nazione, un cinese su dieci. Assolutamente impressionante, anche se la cifra viene vista in proporzioni cinesi, in scala con le dimensioni di un Paese i cui Kosovo, Tibet, Mongolia e Turkestan islamico sono grandi e popolati quanto l'Europa, e dove ogni anno vengono eseguite qualcosa come 10.000 condanne a morte. Cento milioni contro qualcosa come appena, 4 milioni di cattolici, 12 milioni di protestanti,



### IL GURU IN ESILIO

Il capo della setta vive a New York e gli Usa temono l'incidente diplomatico

embra che di questa folla non si siano nemmeno accorti i dirigenti di Pechino, finché un bel giorno lo scorso aprile 10.000 persone, soprattutto anziane donne, avevano circondato con un sit-in pacifico, il più grosso assembramento dalle manifestazioni del 1989, la Città proibita, per chiedere il riconoscimento legale del movimento. Ora Pechino ha scelto la linea

una trentina di musulmani. Più di tutti i seguaci del Dalai lama, più dei 55 milioni di iscritti al partito comunista cinese censiti dalle statistiche ufficiali.

Eppure sembra che di questa folla non si siano nemmeno accorti i dirigenti di Pechino, finché un bel giorno lo scorso aprile 10.000 persone, soprattutto anziane donne, avevano circondato con un sit-in pacifico, il più grosso assembramento dalle manifestazioni del 1989, la Città proibita, per chiedere il riconoscimento legale del movimento. Ora Pechino ha scelto la linea

Li ora sta in America, in un appartamento sul fiume Hudson

a Manhattan. Il che lo protegge più dei suoi poteri spirituali, compresa la levitazione meditativa e il potersi rendere «invisibile» (pare che l'avesse scoperto da piccolino, quando giocava a nascondino coi suoi coetanei). Ma anche questo potrebbe creare un'ulteriore complicazione internazionale, ben più terrena, nei già tесissimi rapporti tra Cina e Stati Uniti, sullo spionaggio nucleare, su Taiwan, sul bombardamento per errore dell'ambasciata a Belgrado, se ad un certo punto ne pretendessero l'estradizione. Un incubo per Washington, che, temendo di trovarsi impegnata in prossime Tienanmen o Kosovo di proporzioni galattiche, si limita a consigliare moderazione, osservando per bocca del portavoce della signora Albright che «i partecipanti alle manifestazioni sono stati pacifici e in gran parte erano

donne di mezza età».

Dal suo esilio a New York Li lancia ora segnali di pace. Dice che la sua associazione non ha fini politici, men che meno minaccia il potere politico in Cina, nega persino che sia «organizzata». Ma avverte l'interlocutore con l'argomento dei martiri di tutti i tempi: «Il governo può punire i corpi della gente, non può cambiare i loro cuori».

Quel che sino a poco fa poteva essere considerata una moda folcloristica, alla pari con il culto delle arti marziali alla Bruce Lee, più innocuo delle manie millenaristiche e del «new age», una espressione del salutismo esoterico e dell'abitudine popolare per cui ogni mattina all'alba in tutti i parchi della Cina milioni di persone fanno la «boxe con le ombre», è quindi diventato un caso politico più esplosivo di una semplice protesta sociale.

In apparenza non ci dovrebbe essere niente di allarmante, nemmeno per il gigante Cina, in cento milioni di persone che, seguendo i precetti eclettici del loro santone, non fumano, non bevono, si astengono dai rapporti sessuali extra-matrimoniali, praticano la morale confuciana e le diete buddiste. Diventa però la fine del mondo quando si profila la possibilità che si trasformino in un partito politico, o, peggio ancora, in qualcosa che può riempire gli immensi vuoti lasciati dalla religione maoista e dalla «società segreta» per eccellenza che era finora il partito maoista.

### KENNEDY IN LUTTO



### NEW YORK

Messa privata per l'ultimo addio a John John

della polizia che già da ieri circondavano l'area della chiesa cattolica di San Tommaso Moro. Mentre circa 350 persone, fra cui il presidente Bill Clinton, seguivano la funzione all'interno, migliaia di abitanti di New York dove John-John e Carolyn vivevano, ma anche molti venuti da fuori, infoltivano la folla, cercando di avvicinarsi alla chiesa il più possibile per deporre mazzi di fiori e biglietti con dedica. Fra questi c'era anche la copertina sguaiata di una copia del «Il piccolo principe» a riflettere l'immagine di gentile cavaliere che molti vedevano in JFK Junior, scomparso a bordo del suo aereo come l'autore del libro Antoine Saint Exupery. Vietato l'ingresso alle telecamere, a un solo giornalista - non si sa di quale testata - è stato concesso di seguire la funzione religiosa nella chiesa dove John-John accompagnava la madre Jacqueline Kennedy Onassis a pregare, a patto che sedesse nell'ultima fila di panche senza rivolgere la parola ad alcuno. C'erano comunque diversi giornalisti con cui John-John aveva fatto amicizia negli ultimi anni passati alla direzione della rivista «George».

Lontano dagli occhi ma vicino al cuore più che mai. La famiglia Kennedy ha voluto un rito strettamente privato ma tutta New York ha dato tra le lacrime l'ultimo saluto a John Junior e alla moglie Carolyn Bessette, premendo contro le transenne

